

Nuova edizione



Lorenzo Locatelli - Sabino Pavone
Gaia Camilla Belvedere - Gino Aldi

Un'altra scuola è possibile

Le grandi pedagogie olistiche di Rousseau, Froebel,
Pestalozzi, Montessori, Steiner, Sai Baba, Malaguzzi,
Milani, Lodi, Krishnamurti, Gardner, Aldi



EDIZIONI ENEA

L'educazione è la causa di molti problemi che la nostra società oggi sta affrontando e l'educazione sarà la soluzione. Gli attuali sistemi educativi sono anacronistici, non funzionali, considerano solo alcuni aspetti del bambino tralasciandone altri; hanno fatto propri valori e prassi che non contemplano la felicità e il benessere. Un approccio olistico, globale, sistemico può essere la soluzione ai problemi che stiamo vivendo.

In questo libro abbiamo raccolto le esperienze più significative di quegli educatori che hanno sviluppato un approccio olistico all'educazione, che hanno dedicato o stanno dedicando la vita a crescere bambini e ragazzi più forti e sicuri di sé.

I ritratti presentati in questo volume ci permettono di leggere l'educazione olistica ora da una prospettiva naturalistica, come nel caso di Rousseau, Pestalozzi e Froebel, ora attraverso metodi scientifici come quello di Maria Montessori, antropologici come quello di Rudolf Steiner o spirituali come nelle scuole di Sai Baba e Krishnamurti, ora con una vocazione sociale e relazionale, come nei modelli di Reggio Children e Gino Aldi e nelle classi di don Milani e Mario Lodi o infine ecologico come nell'esperienza degli asili nei boschi.

Educazione Olistica

Lorenzo Locatelli - Sabino Pavone
Gaia Camilla Belvedere - Gino Aldi

Un'altra scuola è possibile

Le grandi pedagogie olistiche di Rousseau, Froebel,
Pestalozzi, Montessori, Steiner, Sai Baba, Malaguzzi,
Milani, Lodi, Krishnamurti, Gardner, Aldi



EDIZIONI ENEA

© 2013 Edizioni Enea - S.I.R.I.E. srl

Prima edizione: ottobre 2013

Seconda edizione: ottobre 2019

ISBN 978-88-6773-013-1

I contributi presenti in questo volume sono una rielaborazione degli articoli dei numeri che vanno dal 37 al 44 della rivista *Ambrosia*, il quadrimestrale della Scuola SIMO.

Direttore responsabile e scientifico: dott.ssa Catia Trevisani

A cura di Lorenzo Locatelli e Antonella Coccagna

Art Direction: Camille Barrios / ushadesign

Stampa: Graphicolor (Città di Castello)

Edizioni Enea

Ripa di Porta Ticinese 79, 20143 Milano

info@edizionienea.it - www.edizionienea.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.



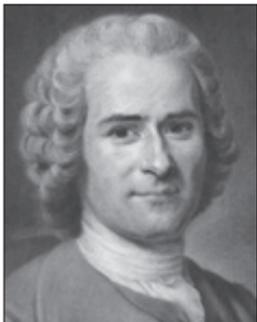
Questo libro è stampato
su carta FSC®

Il firmamento metodologico/didattico che dà luce alla scuola militante è punteggiato di stelle fulgidissime. Lasciamole brillare tutte, perché possano – una volta di più – illuminare a giorno il cielo della scuola.

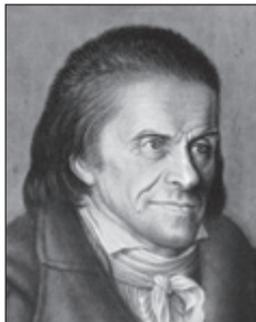
FRANCO FRABBONI

Indice

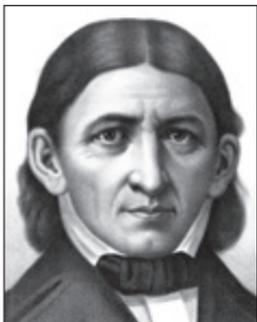
- 11 Introduzione all'educazione olistica
 di Lorenzo Locatelli
- 19 I pionieri dell'educazione olistica
 di Gaia Camilla Belvedere e Lorenzo Locatelli
- 29 Il bambino di Maria Montessori
 di Lorenzo Locatelli
- 63 Rudolf Steiner e l'arte di crescere uomini liberi
 di Sabino Pavone
- 95 Il modello pedagogico Sathya Sai
 a cura dell'Istituto Sathya Sai Education
- 137 I cento linguaggi di Reggio Children
 di Lorenzo Locatelli
- 173 La scuola popolare di don Milani e Mario Lodi
 di Lorenzo Locatelli
- 209 Jiddu Krishnamurti e l'educazione alla vita
 di Gaia Camilla Belvedere
- 243 Gli asili nei boschi e la pedagogia della natura
 di Gaia Camilla Belvedere
- 267 Gino Aldi e lo sviluppo integrato della persona
 di Gino Aldi
- 301 Autori
- 303 Insero fotografico



Jean-Jacques Rousseau
1712-1778



Johann Pestalozzi
1746-1827



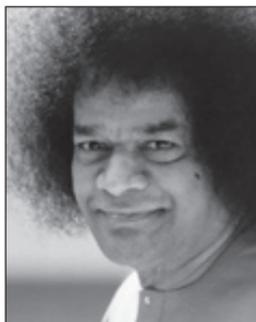
Friedrich Froebel
1782-1852



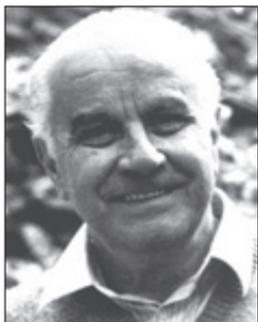
Maria Montessori
1870-1952



Rudolf Steiner
1861-1925



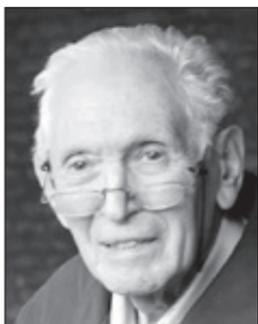
Sathya Sai Baba
1926-2011



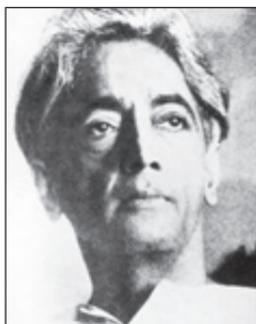
Loris Malaguzzi
1920-1994



Lorenzo Milani
1923-1967



Mario Lodi
1922



Jiddu Krishnamurti
1895-1986



Howard Gardner



Gino Aldi

Introduzione all'educazione olistica

di Lorenzo Locatelli

Partiamo da un dato di fatto pressoché indiscutibile: la società di oggi sta vivendo una profonda crisi su più fronti. L'educazione, come l'economia, la politica, la cultura, la scienza, la società, l'ambiente e l'uomo stanno vivendo un momento difficile, e se vogliamo evitare il collasso dobbiamo operare una profonda trasformazione.

Competizione, consumo, alienazione, inquinamento, non facciamo che parlare di quanto questo mondo sia malato. Eppure raramente andiamo oltre, cerchiamo di rintracciare le origini del male per trovare una soluzione.

Con questo lavoro cerchiamo di provarci. Cerchiamo di risalire alle cause, e risalendo alle cause di proporre un nuovo modo di agire. L'educazione è la causa e l'educazione sarà la soluzione. I nostri sistemi educativi sono anacronistici e non funzionali, sono pensati per formare un individuo che riflette la società malata in cui viviamo. Si tratta di un'educazione parziale, che considera solo alcuni aspetti del bambino e ne traslascia altri, un'educazione che ha fatto propri valori e prassi che non hanno tra i loro obiettivi la felicità e il benessere, un'educazione che non incoraggia la scoperta e la valorizzazione delle differenze, che non cerca un uomo libero.

Un approccio olistico, globale, all'educazione potrebbe essere una soluzione – o almeno una tra le tante possibili. Parlare di “educazione olistica” in un paese come il nostro in cui non si riesce nemmeno a far funzionare l'educazione

tradizionale, potrebbe sembrare utopistico, ma forse un po' di olistismo è proprio quello che ci vorrebbe per vivificare famiglia e scuola, i due cuori della comunità educante.

E stiamo attenti a non farci ingannare dalle evocazioni elitarie del termine. L'olismo è un nuovo modo di vedere la realtà già condiviso da milioni di persone. Un'insegnante, poco tempo fa, a proposito di un libro sull'argomento ci ha riferito: non avevo mai usato questo termine, non ci avevo neanche mai pensato, eppure, leggendolo, mi sono accorta che descriveva esattamente il modo in cui ho sempre vissuto; lei lo chiamava "vivere a 360 gradi". Per ognuno, dunque, può avere un nome diverso, declinarsi in modi diversi e assumere colori diversi, ma si tratta della messa in pratica degli stessi principi: la medicina naturale è una medicina olistica, l'ecologia è un approccio olistico al mondo, l'economia etica è economia olistica, tante forme di spiritualità sono olistiche. Sono moltissime, oggi, le persone che lavorano attivamente su se stesse e per fare in modo che sia possibile un mondo che poggi le proprie basi su principi diversi e nuovi rispetto a quelli adottati finora.

L'olismo è, semplicemente, un modo globale e sistemico di vedere la realtà, che considera i fenomeni fisici, biologici, psichici, linguistici e sociali nelle loro molteplici interrelazioni. Leggiamo nel libro *Crescere con amore. Una proposta educativa in chiave olistica*, che

Si tratta prima di tutto di una legge naturale che suona più o meno così: il tutto è maggiore della somma delle singole parti. Cosa significa? Che le relazioni tra le parti sono più importanti delle parti stesse. Olistico significa poi che da sistemi semplici – non parliamo mai di unità indivisibili – si originano sistemi più complessi; da questi prendono vita sistemi ancora più complessi, e così via fino a passare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Infine olistico, lo abbiamo già detto, è anche un nuovo modo di guardare e studiare la realtà, alternativo a quello meccanicistico-riduzionistico della scienza

moderna. Lenti nuove per guardare il mondo con occhi nuovi, insomma.

Riassumendo, quindi, le tre connotazioni che possiamo dare al termine “olismo” sono:

- 1) una legge naturale che ci dice che il tutto è maggiore della somma delle parti;
- 2) una legge che ci dice che da sistemi semplici si originano sistemi sempre più complessi;
- 3) un nuovo modo, globale, di guardare la realtà.

Olismo è dunque una legge, una lente e, oggi, una necessità. Se una parte sempre più consistente della medicina e dell'economia ha indossato questa lente, adottato questa legge e riconosciuto questa necessità, allora può farlo anche l'educazione, cioè la radice della società e, dunque, l'unica soluzione. Non possiamo pensare a un mondo migliore senza pensare a persone migliori e, oltre a lavorare su noi stessi per cambiare le nostre lenti, dobbiamo ripartire dai più piccoli, dagli uomini di domani.

Enrico Cheli, uno che di olismo se ne intende, nel suo libro *Olismo. La scienza del futuro* ha scritto che

l'educazione dovrebbe essere il processo attraverso il quale il potenziale di ogni individuo – le sue inclinazioni e i suoi talenti – viene riconosciuto e aiutato a germogliare, a venire fuori: “educazione” deriva infatti dal latino *ex-ducere* che significa letteralmente “portare fuori”. Purtroppo quello che si fa a scuola in molti casi non è un portare fuori i talenti della persona, ma piuttosto portare dentro i valori e gli schemi mentali e comportamentali della cultura di riferimento, quindi non è un *ex-ducere* ma piuttosto un *in-ducere*, cioè indottrinare, inculturare.

Un approccio globale a tutte le componenti del bambino nelle sue diverse fasi di sviluppo può essere una strada da percorrere per il benessere dei bambini, delle famiglie e, di rimando, della società intera. Letta in questa chiave l'educazione non

può che essere intesa in un modo nuovo: slegata da metodi, da modelli e istruzioni per l'uso, ma piuttosto animata dalla riflessione, dallo spirito e dall'amore per il mondo che ci circonda.

In questo libro abbiamo raccolto le esperienze più significative di alcuni educatori – alcuni di loro sono pedagogisti, alcuni semplici maestri, altri scienziati e altri ancora mistici – che hanno lavorato per sviluppare un approccio olistico all'educazione, che hanno dedicato, o stanno dedicando la vita a crescere bambini e ragazzi più forti e sicuri di sé. Storie che sono facce di un prisma e che ci permettono di leggere l'educazione olistica ora da una prospettiva naturalistica, come nel caso di Rousseau, Pestalozzi e Froebel, ora attraverso metodi scientifici come quello di Maria Montessori, antropologici come quello di Rudolf Steiner o spirituali come nelle scuole di Sai Baba e Krishnamurti, ora con una vocazione sociale e relazionale, come nei modelli di Reggio Children e Gino Aldi e nelle classi di don Milani e Mario Lodi, o infine ecologico come nell'esperienza degli asili nei boschi.

Questi autori hanno messo in pratica l'educazione olistica secondo il loro sentire e la loro cultura, e tutti hanno guardato al bambino e al mondo come a una globalità interdipendente e interconnessa. Presentiamo le loro storie come spunti di riflessione, consapevoli della loro parzialità e del loro essere solo alcuni tra i molteplici punti di vista che si potrebbero adottare per descrivere una realtà estremamente vasta e complessa come quella dell'educazione globale del bambino. Abbiamo scelto di raccogliere e raccontare proprio le loro storie perché in loro abbiamo rintracciato elementi comuni e ricorrenti che, ne siamo certi, costituiscono le radici dell'olismo.

Tutti questi autori hanno colto e condannato il grande tradimento dell'educazione: la promozione della produttività nazionale e dell'obbedienza. Hanno visto come le abilità e i sogni delle nuove generazioni sono stati imbrigliati e ammannettati in nome dello sviluppo economico, e hanno compreso che lo sviluppo umano viene prima di ogni cosa.

Senza recuperare valori come l'armonia, la pace, la cooperazione, la comunità, l'onestà, la giustizia, l'uguaglianza, la compassione, la comprensione e l'amore, ci dicono, non si può prospettare niente di buono per l'uomo, poiché l'essere umano è più complesso e più completo di quelli che sono i suoi ruoli di cittadino e lavoratore.

Ciascuno di loro ha riconosciuto ogni uomo e donna, vecchio e bambino, studente e lavoratore come unico e meritevole di valore. Nell'educazione questo significa accogliere le differenze personali, insegnare la tolleranza, il rispetto e l'apprezzamento per la diversità e credere che ogni individuo è creativo, unico nei suoi bisogni e nelle sue abilità fisiche, emozionali, intellettuali e spirituali e possiede una capacità infinita di imparare. Contro i metodi di studio e i materiali di massa, nelle loro scuole impera la legge dell'unicità: ogni gruppo di studenti necessita di studiare in modo diverso, dunque gli si offrono diversi metodi e diverse attività.

Questi pedagogisti hanno messo in discussione il valore di categorie educative come "dotato d'ingegno", "disabile nell'apprendimento" e "a rischio". Studenti di tutte le età si differenziano largamente in uno spettro di abilità, talenti, inclinazioni e background; assegnare queste etichette non descrive potenziali personali, semplicemente definisce una relazione alle aspettative arbitrarie del sistema.

E allora spazio agli individui e spazio all'esperienza. Perché l'unica cosa certa è che l'educazione è una questione di esperienza. Imparare è un'attività dinamica, un impegno multisensoriale fra un individuo e il mondo, un contatto reciproco che rafforza lo studente e gli rivela la pienezza di senso del mondo.

Lo scopo dell'educazione deve essere quello di nutrire la crescita naturale e salutare attraverso l'esperienza, e non presentare un limitato e frammentario format predigerito come sentiero della conoscenza e della saggezza.

Agli educatori si chiede, in queste pagine, di essere media-

tori dell'apprendimento per sé e per gli altri. In questo processo l'educatore è studente e lo studente è l'educatore.

Educare in modo olistico equivale a dire educare alla partecipazione alla vita della comunità e del pianeta. Costruire società realmente democratiche significa molto di più che permettere alle persone di votare il loro leader; significa formare individui forti che prendono parte attiva nella realtà della loro comunità. Una società realmente democratica è molto più che "la legge della maggioranza", è una comunità nella quale voci disparate sono ascoltate e nella quale si prendono in considerazione tematiche umane. È una società aperta alla sfida costruttiva quando sono richiesti cambiamenti sociali.

Cittadinanza e democrazia, nelle loro parole, non hanno più il sapore patriottico e nazionale che li ha a lungo accompagnati; ci ricordano piuttosto la connessione e l'interdipendenza della vita e della cultura della natura umana. I nostri educatori olistici promuovono la consapevolezza di un ruolo individuale nell'ecologia globale, che comprende la famiglia umana e tutti gli altri sistemi della terra e dell'universo. Una consapevolezza che apra le menti.

L'educazione globale ci ricorda che tutte le educazioni e tutte le attività umane devono rispettare i principi che governano i sistemi ecologici, cioè l'utilità della diversità, il valore della cooperazione, dell'equilibrio, i bisogni e i diritti dei partecipanti e il bisogno di sostenibilità all'interno del sistema.

Ciò che hanno fatto le stelle del firmamento pedagogico che presentiamo nelle prossime pagine, inoltre, è ricordarci che l'educazione, ogni educazione, ha il dovere di nutrire la vita spirituale, di formare uomini e donne consapevoli della connessione con il Tutto. Fondamentale per questa consapevolezza di pienezza e connessione è la massima espressa nelle più grandi tradizioni del mondo: "Ciò che faccio agli altri lo faccio a me stesso". In quest'ottica l'individuo diventa immensamente prezioso. Se ciascuno è connesso agli altri e alle altre cose, allora l'individuo può fare la differenza. Coltivan-

do un senso di connessione verso gli altri e verso la Terra in tutte le sue dimensioni, l'educazione olistica incoraggia un senso di responsabilità verso se stessi, gli altri e il pianeta.

E allora, nelle classi, l'educazione si arricchisce di una luce nuova, diventa un prisma dalle mille sfumature, una sfida affascinante ed emozionante.

Educare diventa educare interamente il bambino, dunque in tutte le sue parti – fisica, psicologica, razionale, emotiva, fantastica e spirituale – ma anche educarlo come un intero e non come una somma di parti – un individuo che si nutre di valori più che di libri; e ancora educarlo come parte di un tutto – la famiglia, la società, l'ambiente, la nazione, il mondo e l'universo, ed educarlo infine nel suo divenire – nel suo meraviglioso viaggio verso l'età adulta, consapevoli dell'origine e della meta di questo viaggio.

L'educazione per chiamarsi tale deve essere anche integrazione. Purtroppo osserviamo che la pedagogia è sempre più un campo di battaglia in cui ogni esercito cerca di difendere le proprie posizioni. Non può, non deve esserlo. Per questo è importante lavorare per l'integrazione. Per questo riteniamo che ogni metodo olistico sia interessante, e che nessuno incarni la verità assoluta. Non vogliamo difendere o promuovere un modello, ma un tipo di approccio all'educazione, mantenendo un punto di vista problematico e plurale.

I pionieri dell'educazione olistica

di Gaia Camilla Belvedere e Lorenzo Locatelli

Diversi autori possono essere considerati i pionieri delle teorie che sono alla base di un'educazione olistica.

Pionieri perché, nonostante siano vissuti in un tempo in cui il concetto di olistico, e quello di educazione olistica, non erano stati ancora elaborati, hanno intuito il potenziale e il valore di un approccio all'educazione che consideri l'individuo nel suo insieme, sottolineando l'importanza dell'ambiente e della relazione come elementi fondamentali per uno sviluppo armonico del bambino. Ne approfondiamo brevemente tre, da cui hanno preso ispirazione e spunti i pedagogisti e gli educatori che verranno trattati nei capitoli successivi:

- Jean-Jacques Rousseau (1712-1778);
- Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827);
- Friedrich Wilhelm August Froebel (1782-1852).

Dalle loro ricerche, scoperte, teorie, e non solo dalle loro – altri nomi sono Aldous Huxley, Henri Bergson, Jan Christian Smuts, Carl Gustav Jung, Abraham Maslow – sono partiti importanti pedagogisti dell'educazione olistica come Maria Montessori.

La nostra idea di educazione olistica, o globale, va nella direzione dell'integrazione, dei collegamenti e non si pone come un metodo definito e indiscutibile. Osservare un autore, un pensatore, un filosofo che si apre al confronto, che contamina e viene contaminato, può aiutarci ad abbandonare

il nostro bisogno di ricette, di istruzioni per l'uso da seguire pedissequamente.

Jean-Jacques Rousseau

Qualsiasi percorso che riguardi una visione olistica dell'infanzia non può non partire dal pensiero di Jean-Jacques Rousseau, filosofo e pedagogista svizzero del 1700, considerato il padre della pedagogia contemporanea. Egli attua una "rivoluzione copernicana" mettendo il bambino al centro della riflessione pedagogica e dando un'immagine dell'infanzia completamente nuova per il suo tempo, un'infanzia con caratteristiche e finalità sue proprie, assai diverse da quelle dell'età adulta. Rousseau espone il suo pensiero pedagogico, strettamente legato a temi politici e filosofici, in un romanzo uscito nel 1762, *l'Emilio*. Nel romanzo dell'*Emilio*, Rousseau immagina di accompagnare la crescita e l'educazione di un fanciullo dalla nascita fino al matrimonio, in tutte le sue fasi di sviluppo finché egli non avrà bisogno di altra guida che di se stesso.

Secondo Rousseau l'educazione deve essere un'educazione naturale, che cresca i bambini a stretto contatto con l'ambiente naturale, improntata sulla centralità dei bisogni più profondi ed essenziali del bambino, sul rispetto dei suoi ritmi di crescita e sulla valorizzazione delle caratteristiche dell'età infantile. Per Rousseau il fine dell'educazione è la piena realizzazione della natura umana:

Nell'ordine naturale, poiché gli uomini sono tutti uguali, la loro vocazione comune è la condizione umana; e chiunque sia stato ben preparato a tale condizione, non può non assolvere egregiamente i compiti che ne derivano. [...] Prima che i genitori scelgano per lui una professione, la natura lo chiama alla vita umana. Ed io intendo insegnargli l'arte del vivere. Uscendo dalle mie mani, lo ammetto, egli non sarà magistra-

to, né soldato, né sacerdote; sarà innanzi tutto uomo; a tutti i doveri propri di un uomo egli sarà in grado di far fronte al pari di qualsiasi altro e, per quanto la fortuna possa fargli mutar condizione, egli si sentirà sempre al suo posto.

Il bambino immaginato da Rousseau cresce in campagna, secondo natura, con ritmi lenti, apprendendo dall'esperienza, acquisendo le conoscenze giuste al momento giusto, evitando ogni pericolosa anticipazione cui conseguono solo insuccessi, vivendo il più a lungo possibile la propria infanzia.

La natura vuole che i fanciulli siano fanciulli prima di essere uomini. Se vogliamo sovvertire quest'ordine, produrremo frutti precoci, che non avranno maturità né sapore e non tarderanno a guastarsi; avremo sapientoni in tenera età e bambini vecchi decrepiti.

L'azione educativa deve fondarsi sui bisogni e sulle disposizioni naturali dell'uomo, sui primi strumenti di conoscenza del mondo che esso possiede, che sono il movimento e i sensi, le nostre finestre sul mondo. I bambini piccoli hanno un naturale impulso al movimento e all'attività corporea:

Nasciamo dotati di sensibilità e, fin dalla nascita, riceviamo impressioni diverse dagli oggetti che ci circondano [...] i nostri primi maestri di filosofia sono i nostri piedi, le nostre mani, i nostri occhi.

Rousseau propone un'educazione che mira a preservare il bambino dalla corruzione spirituale della società moderna, ricca e dominata da falsi bisogni, permettendogli di consolidare la sua vera indole: l'uomo nasce innocente e incorrotto, si colloca nel mondo come creatura pura, che vive secondo le leggi impostegli dalla natura.

Il compito dell'insegnante consiste allora nell'orientare il bambino verso i principi di una vita sociale retta, in modo che,

a partire dall'educazione, si pongano le basi per un profondo rinnovamento sociale. Lo sforzo consiste nel trovare un equilibrio con la natura, gli esseri umani e l'attuale epoca storica.

L'educazione del bambino deve in primo luogo tener conto della sua sensibilità, stimolando le esperienze che possano arricchirla, fornendo continuamente nuovi stimoli alla sua intelligenza, senza escludere quelli negativi, come il dolore, indispensabili a completare il bagaglio di esperienze per affrontare convenientemente la vita. Rousseau sostiene inoltre che non è importante accumulare una serie di nozioni perché presto si dimentica. L'esperienza è la matrice e la prima condizione dello sviluppo infantile: il bambino, prima di saper parlare e prima ancora di capire, sta già imparando, l'unica cosa che non si dimentica è come si fa ad apprendere. Il bambino ha bisogno di trarre le sue conclusioni dalla propria esperienza, non di imparare idee di altri ma di riflettere da sé e crearsi una propria immagine, un proprio orizzonte di senso della realtà.

Il compito dell'insegnante è quello di intervenire in maniera più che altro indiretta, agendo piuttosto sull'ambiente, in modo da rendere eloquenti di per se stesse le circostanze, così che il bambino possa apprendere da esse senza dover sottostare a imposizioni o a prescrizioni che difficilmente accetterebbe, non comprendendone il senso.

Oserò esporre qui la più grande, la più importante, la più utile regola di tutta l'educazione? Non si tratta di guadagnare tempo ma di perderne.

Johann Pestalozzi

Educatore e pedagogista svizzero, di religione protestante, Pestalozzi ha avuto un ruolo molto importante nella riforma del sistema educativo.

Pestalozzi si preoccupa soprattutto dello stato di povertà e di abbandono in cui vivono numerosi strati della popolazione: il suo obiettivo è sollevare le classi popolari da quelle misere condizioni, per dare avvio a una rigenerazione sociale che rinnovi la vita politica e sociale nelle scuole. La sua proposta è di semplificare al massimo l'insegnamento in modo che ogni genitore lo possa impartire al proprio figlio.

Pone, dunque, le basi di una pedagogia dell'educazione popolare fondata sulla spontaneità antilibresca e sullo sviluppo del metodo intuitivo. Mette l'accento sull'esperienza concreta e diretta e sulla naturalità del metodo educativo, che comprende la positività della natura umana, della storia e della cultura. Al contempo Pestalozzi dà espressione a una nozione spirituale di educazione, perfettamente in linea con l'emergente stile di pensiero proprio del Romanticismo, un'educazione che si prefigge di creare nel bambino un senso di armonia sia col mondo esterno sia con quello interiore.

L'ambiente educativo per eccellenza, secondo l'educatore svizzero, è rappresentato dalla famiglia, che assicura, grazie soprattutto alla presenza della madre, una formazione spontanea e naturale, con un'esaltazione dei valori spirituali presenti nell'anima popolare e della natura buona.

Fondamentale nell'educazione è lo sviluppo armonico e graduale delle tre facoltà del cuore, dell'arte e della mente. Obiettivo principale di Pestalozzi è adattare i metodi didattici alla naturale crescita del bambino proprio attraverso lo sviluppo armonioso di queste sue facoltà.

- **Mente.** La forza dell'intelletto si manifesta nella forma della percezione sensibile o intuizione immediata. Questa forza ha inizio con la vita del bambino e prende l'avvio dall'esperienza sensibile (intuizione). La forza dell'intelletto ha il potere di superare il cerchio ristretto in cui vorrebbe chiuderci la sensibilità, per raggiungere il significato reale delle cose.
- **Cuore.** È legato all'intuizione interna, all'anima, perciò al bello, al bene e a Dio. Il cuore, infatti, permette di svilup-

pare i sentimenti come l'amore, la pietà, la fede religiosa. La forza del cuore si esprime nella fede e nell'amore, forze potenti e capaci di vincere il male.

- Mano. L'educazione manuale è importante per le esigenze della vita pratica e professionale. Semplicemente, permette il lavoro. La forza della mano si esprime in ogni forma del lavoro e di creatività umana. Questa forza viene attivata con le elementari attività del battere, spingere, portare, trascinare, gettare, torcere e bilanciare.

Queste tre forze sono favorite se già coltivate in famiglia, soprattutto con l'affetto della madre.

Le gioie familiari sono, per l'uomo, le più preziose della vita, e la gioia che i genitori provano per i loro figli è la più sana del mondo.

Altro concetto chiave, nel pensiero di Pestalozzi, è quello di "elementare": elementare si dice di ciò che è ridotto alla semplicità; in riferimento alla scuola, designa il grado primario di essa. L'insegnamento elementare consiste nel rendere i fanciulli buoni osservatori e capaci di esprimere con un linguaggio appropriato ciò che hanno osservato. La scuola elementare di Pestalozzi può anche essere chiamata la scuola del popolo: una scuola che riflette lo spirito dell'intimità familiare e accoglie l'esperienza del lavoro, così che esso diventi esercizio per la futura attività professionale. La scuola elementare lega il sapere astratto al vissuto d'esperienza dello scolaro.

L'educatore si prende soltanto cura che nessuna influenza spiacevole disturbi lo sviluppo del bambino; l'amore è l'unico fondamento che permette di far funzionare la relazione tra i due: senza amore nessun bambino, nessun ragazzo svilupperà le potenzialità e l'intelletto.

Per cambiare gli uomini bisogna amarli. La nostra influenza arriva solo fin dove arriva il nostro amore.

L'intuizione è il metodo di insegnamento; è la conoscenza immediata e diretta degli oggetti sensibili e intellettuali, è sempre basata sull'esperienza diretta e richiede una partecipazione personale. È quindi un procedimento che deve portare dalla percezione immediata sensibile della cosa, alla comprensione degli elementi essenziali che la compongono.

Esistono un'intuizione interna (cuore) e una esterna (mentemano). Dall'intuizione la conoscenza procede alle idee per prevenire infine ai giudizi, cioè alla capacità di fare una valutazione critica. L'intuizione è una forza capace di rivolgere la mente al mondo per conoscerlo e per organizzarlo in modo unitario.

Le mie tendenze di sognatore furono spinte all'apice dell'entusiasmo quando lessi quel libro (*l'Emilio* di Jean-Jacques Rousseau). Paragonai l'educazione che avevo ricevuto a casa e a scuola con quella che Rousseau raccomanda per Emilio e capii quanto inadeguata fosse stata la mia.

Friedrich Froebel

Friedrich Froebel si colloca in una corrente molto creativa della pedagogia moderna: il Romanticismo pedagogico tedesco. Froebel riprende le idee di Rousseau e di Pestalozzi e le approfondisce e rinnova. Il suo pensiero riceve influssi anche da Novalis e Goethe, e in particolare dalla filosofia della natura di Schelling. La riflessione educativa di Froebel trova la sua più completa trascrizione nell'opera del 1826 *L'educazione dell'uomo*.

Nel pensiero di Froebel la natura è manifestazione immanente del divino, di un Dio che la compenetra e al contempo la trascende in quanto principio unificatore e motore. Se tutto proviene dall'unità e ad essa tende, lo scopo naturale di tutte le attività, e quindi soprattutto di quella formativa, è aspirare al raggiungimento di tale unità tra uomo, natura e divinità.

L'educazione deve dunque svolgere e rappresentare nell'uomo il divino che è in lui, che costituisce la sua essenza, elevare il divino alla consapevolezza.

In quanto partecipe dell'opera divina, la natura è sempre buona e così è, nella sua genuinità e spontaneità, l'infanzia, "depositaria della voce di Dio", che l'educazione deve soltanto lasciare sviluppare. Secondo Froebel bisogna quindi dare al bambino la possibilità di immergersi nella natura, di sperimentarla, di parteciparvi con sentimento, di riviverla attraverso l'attività artistica e il gioco.

L'educazione deve guidare e condurre l'uomo alla chiarezza su di sé e dentro di sé, alla pace con la natura e all'unione con Dio.

Froebel sottolinea anche l'importanza da attribuirsi all'educazione motoria, al ritmo, alla musica, al canto e alla danza, così come ai piccoli compiti domestici che possono essere affidati al bambino. Nel pensiero di Froebel il gioco, in quanto attività primaria e spontanea del bambino, assume un ruolo centrale e trova ampio spazio nell'organizzazione della vita nel giardino d'infanzia. Il gioco è lo strumento principe per favorire l'espressione e la rappresentazione della sua interiorità in maniera creativa ed è visto come momento in cui nel bambino si sperimenta il concetto di unità in quanto gli permette di penetrare nelle cose, facendole sue, e alle cose di penetrare in lui, prestandogli i loro attributi nel gioco di finzione. Il gioco è anche preparazione alla vita adulta: il gioco, liberamente scelto dal bambino in questo periodo, è costruttore e rivelatore della futura vita interiore.

La pedagogia froebeliana è anche la prima a proporre un materiale didattico specificamente studiato per favorire la comprensione di principi e rapporti (rapporto parte/tutto, unità e molteplicità, quiete e movimento, uguaglianza e differenza, ecc.). Si tratta dei "doni", oggetti geometrici di legno, ricchi di significati simbolici e metafisici, da proporre al bambino in

tempi diversi e secondo un ordine preciso. Il primo dono è la palla, simbolo dell'infinito, che favorisce la simbolizzazione e permette di sintetizzare l'unità e la molteplicità. Il secondo dono è costituito da tre oggetti di legno: una sfera (che rappresenta l'unità e il movimento), un cubo (simbolo di stabilità e molteplicità) e un cilindro (che sintetizza le caratteristiche degli altri due solidi). Il terzo dono contribuisce alla conoscenza del reale e alla scomposizione dell'unità nella molteplicità. Il quarto dono è costituito da mattoncini che, pur diversi per forma rispetto al tutto, permettono di costruire sia il cubo, sia altre figure geometriche. Ulteriori doni sono tavolette di forma diversa (quadrata o rettangolare), oltre a perle, bottoni, ecc. Se la maggior parte dei principi pedagogici di Froebel verranno ripresi dalle sorelle Carolina e Rosa Agazzi per la nascita della scuola materna, la proposta di un materiale didattico strutturato sarà invece riproposta e rielaborata soprattutto da Maria Montessori per la Casa dei Bambini.

Nel 1839 Froebel inaugura il primo giardino d'infanzia (*kindergarten*) a Blankenburg in Germania, istituzione che rivoluziona completamente l'idea di asilo diffusa in Europa.

È una cosa di somma importanza che l'uomo, in quest'età, coltivi un giardino di sua proprietà, lo coltivi a cagione dei suoi prodotti; poiché egli così scorge, anzitutto, che dalla sua attività, dal suo lavoro provengono frutti, che, sebbene sottoposti alle intime leggi delle forze naturali, tuttavia, per molti aspetti, dipendono anche dalla sua attività, dai principi della sua attività. Specialmente trovano così una svariata e piena soddisfazione la vita del fanciullo in comunione con la natura e le domande che egli le rivolge, il suo ardente desiderio di conoscere la natura, che lo spinge a osservare a lungo e sempre di nuovo le piante e i fiori, a rivolgere ad essi la sua attenzione pensosa. E la natura sembra, in modo tutto speciale, essere propizia anche a questa inclinazione e a questa occupazione, benedirli con felice successo.

La didattica del giardino d'infanzia è centrata, pertanto, sull'attività del bambino. Alla maestra è affidato il compito di guidare le attività dei bambini, senza però mettere in atto alcun tipo di programmazione e lasciando al centro il gioco e l'esperienza diretta. Il punto di partenza è il fare, il produrre, il realizzare del bambino, per portarlo, mediante il simbolismo, allo sviluppo del pensiero e all'acquisizione di strumenti appropriati per interpretare la realtà. Il "simbolo" è un portatore di significato; uno speciale segnale, ossia un mezzo per comprendere una verità o rappresentare una realtà al momento incomprensibile o inaccessibile. Il "simboleggiare", quindi, è una specie di capacità intuitiva o precognitiva che permette di cogliere al di là del simbolo la verità o la realtà che esso nasconde. Si tratta, oltre che di una tipica espressione cognitiva e comportamentale dell'uomo, di un modo di comunicare, una tra le tante modalità possibili. Froebel utilizza questo mezzo per avviare il bambino alla comprensione della realtà.

Ho trovato, lo chiamerò giardino d'infanzia. I fanciulli saranno le piante: io voglio esserne il giardiniere.

Gli autori di questo volume

Gino Aldi

Medico-Chirurgo, si laurea presso l'Università degli studi di Napoli Federico II nel 1990. Si specializza in psicoterapia presso la SIPI (Società Italiana di Psicoterapia Integrata). Dal 1991 svolge l'attività di psicoterapeuta dell'individuo, della coppia e della famiglia. Ha fondato Zetesis, una cooperativa sociale che promuove la ricerca e interventi in ambito educativo e di prevenzione del disagio psicologico. Da dieci anni svolge attività di formazione per insegnanti e genitori. È autore dei libri *Riscoprire l'autorità, I fondamenti della relazione, Educare con le fiabe, Costruttori di speranza* (Edizioni Enea).

Gaia Camilla Belvedere

Si laurea in Scienze naturali e in Scienze della formazione primaria con indirizzo scuola dell'infanzia. Da molti anni si occupa di progetti educativi, integrando ecologia, pedagogia e spiritualità. Completa la formazione in pedagogia Montessori e Steiner-Waldorf e dal 2008 lavora come maestra d'infanzia in scuole di indirizzo. Il suo sito è www.ecopedagogia.it.

Lorenzo Locatelli

Si laurea in Filosofia e in Scienze dell'Educazione e della Formazione. Approfondisce argomenti legati a salute, crescita personale ed educazione secondo un approccio olistico. Nel 2005 fonda le Edizioni Enea.

È cuoco naturale, dal 2016 è coautore con la compagna, Jessica Callegaro, del blog www.cucinaresecondonatura.it.

È coautore dei libri *Crescere con amore*, *Siamo ciò che pensiamo*, *Cucinare secondo natura* (Edizioni Enea), *Cucinare a colori* (Macro Edizioni).

Sabino Pavone

Dal 1991 è insegnante Steiner-Waldorf. È presidente della Libera Scuola Steiner-Waldorf “Novalis” in Zoppè di San Vendemiano (TV). È presidente dell’Associazione regionale Veneto Steiner-Waldorf, vice presidente della Federazione delle scuole Steiner-Waldorf in Italia, consigliere dell’Associazione nazionale insegnanti Steiner-Waldorf in Italia e coordinatore del Gruppo Formatori insegnanti Steiner-Waldorf in Italia.

Inserto fotografico

Oserò esporre qui la più grande, la più importante, la più utile regola di tutta l'educazione? Non si tratta di guadagnare tempo ma di perderne.

Jean-Jacques Rousseau

*Per cambiare gli uomini bisogna amarli.
La nostra influenza arriva solo fin dove arriva il nostro amore.*

Johann Pestalozzi

*Ho trovato, lo chiamerò giardino d'infanzia.
I fanciulli saranno le piante: io voglio esserne il giardiniere.*

Friedrich Froebel

Noi chiamiamo disciplinato un individuo che è padrone di se stesso e quindi può disporre di sé ove occorra seguire una regola di vita.

Maria Montessori

*E quando suscito qualcosa nel bambino,
quel che faccio avrà importanza per tutto l'universo.*

Rudolf Steiner

*Quando c'è rettitudine nel cuore, c'è bellezza nel carattere.
Quando c'è bellezza nel carattere, c'è armonia in casa.
Quando c'è armonia in casa, c'è ordine nella nazione.
Quando c'è ordine nella nazione, c'è pace nel mondo.*

Sathya Sai Baba

Lavorare coi bambini vuole dire avere a che fare con poche certezze e molte incertezze; ciò che salva è il cercare, il non perdere il linguaggio della meraviglia che perdura invece negli occhi e nella mente dei bambini.

Loris Malaguzzi

La scuola deve tendere tutto nell'attesa di quel giorno glorioso in cui lo scolaro migliore le dice: "Povera vecchia, non ti intendi più di nulla" e la scuola risponde con la rinuncia a conoscere i segreti del suo figliolo felice solo che il suo figliolo sia vivo e ribelle.

Lorenzo Milani

Non può esserci intelligenza finché ci sia paura. La paura perverte l'intelligenza ed è una delle cause del nostro agire egocentrico.

Jiddu Krishnamurti

Lo scopo ultimo dell'educazione è di affidare alla vita adulti sereni. L'adulto è sereno se ha trovato una propria dimensione di senso, se ha saputo comporre dentro sé le mille vicissitudini che hanno caratterizzato la sua vita.

Gino Aldi

Maria Montessori





Dal 2005 Edizioni Enea collabora insieme a Scuola SIMO con un obiettivo preciso: fornire contenuti di qualità per promuovere la salute di corpo, mente e spirito.

Pubblichiamo libri destinati a naturopati e operatori della salute, ma anche a semplici appassionati e curiosi.

Ci occupiamo di scienza ma anche di spiritualità, integrando i più grandi insegnamenti di Oriente e Occidente.

Guardiamo alle grandi tradizioni mediche del passato e ci apriamo alle più innovative proposte nel campo della medicina olistica.

www.edizionienea.it

www.scuolasimo.it

Lorenzo Locatelli si è laureato in Filosofia e in Scienze dell'Educazione e della Formazione. Approfondisce argomenti legati a salute, crescita personale ed educazione secondo un approccio olistico. Ha fondato e dirige dal 2005 le Edizioni Enea.

Sabino Pavone dal 1991 è insegnante Steiner-Waldorf, presidente dell'Associazione regionale Veneto Steiner-Waldorf, nonché consigliere dell'Associazione nazionale insegnanti Steiner-Waldorf in Italia.

Gaia Camilla Belvedere è laureata in Scienze naturali e in Scienze della formazione primaria. Si è formata in pedagogia Montessori e Steiner-Waldorf. Si occupa di progetti educativi, integrando ecologia, pedagogia e spiritualità; dal 2008 lavora come maestra d'infanzia nelle scuole steineriane.

Gino Aldi, medico chirurgo, si è laureato presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II nel 1990. Si è specializzato in Psicoterapia presso la Società Italiana di Psicoterapia Integrata. Dal 1991 svolge l'attività di psicoterapeuta dell'individuo, della coppia e della famiglia.

In copertina: © Ramona Iurato
Art Direction: Camille Barrios / ushadesign

€ 24,00

L'unica strada da percorrere
per costruire un futuro migliore
si chiama educazione.

ISBN 978-88-6773-013-1



9 788867 730131 >